

Origine della vedovanza

Sono io Raphaël che sto narrando questa storia, hein!. Mio padre che mi ha messo al mondo si chiama Kwassi Boko. Il padre di mio padre si chiama Abo. Nel momento in cui Samory faceva la guerra, in quel tempo là mio nonno aveva trent'anni. Noi che viviamo oggi, lo chiamiamo Samory, Samory-là. Ma il suo vero nome è Samoro. Quell'uomo che ha fatto la guerra si chiamava Moro.

Mio nonno Abo raccontava.

Una volta tu uomo, alla morte di tua moglie, quando si andava a scavare la sua tomba, la si scavava larga. Verso le quattro della sera si sotterrava la morta. Dopo averla inumata, si uccideva lo sposo e si andava a seppellirlo con la moglie.

Quand'era l'uomo che moriva, al momento di scavare la fossa, la si faceva larga. Al momento dell'inumazione li si seppelliva tutti e due insieme.

Tu stesso lo sai: alla morte di qualcuno, colui che rimane, può a volte vivere dieci o vent'anni prima di morire a sua volta. E invece eri preso e obbligatoriamente eri ucciso il giorno stesso.

Un giorno fu il caso della moglie di un uomo giovane che morì. Si andò a scavare la tomba e la si scavò ben larga. Gli uomini ritornarono dalla tomba e dissero: la tomba è pronta. Al momento di venire prendere la donna per seppellirla avvertirono gli anziani del villaggio che stanno per andare ad inumare il cadavere.

Mio caro! Il vedovo non ha che da venire affinché lo si uccida. Il vedovo allora si alzò e se ne andò al villaggio. Quando incontrava un uomo gli diceva:

- Uomo, tu che hai sposato una donna, mio caro! il mio turno è arrivato. Sto partendo a mia volta.

Lo oltrepassava e andava più lontano. Quando incontrava una donna le diceva:

- Donna che hai sposato un uomo, oggi il mio momento è arrivato. Sto per partire.

Se incontra un bambino o un vecchio, parla loro nello stesso modo.

Nel momento in cui furono tutti riuniti presso il cadavere, coloro che erano partiti a scavare la tomba dissero:

- Uomini, bisogna partire al cimitero.

Ecco che allora un vecchio si alzò e disse a tutti:

- La questione sollevata dal vedovo e di cui ci parla è proprio un problema angosciante.

Tu stesso lo sai, tu che hai una donna. Alla sua morte, anche se non sei ammalato, verrai ucciso e poi sarai seppellito con lei. E tu donna, anche tu, alla morte di tuo marito, anche se non sei ammalata, è così che sarai uccisa e sepolta con lui. Dunque con le sue parole è come se ci avesse ricordato quello che capiterà a tutti noi più tardi. Noi gli imporremo una "penitenza". Se sarà capace di sopportarla allora non gli taglieremo più la testa. La penitenza durerà tre mesi: non mangerai e non berrai acqua fino alle quattro del pomeriggio, momento in cui, di solito, si seppelliscono i morti. Sarà a quest'ora precisa che potrai mangiare e bere dell'acqua.

Dopo aver sentito questo il giovane disse.

- Sono d'accordo e posso farlo.

Mio caro! Da quanto hanno detto, è una nuova legge che hanno stabilito.

- Dunque voi tutte donne qui riunite, quella il cui marito morirà,

- dato che la donna fa tutto quattro volte - la durata della vostra vedovanza sarà di quattro mesi. Non berrai e non mangerai. E' soltanto al momento in cui si parte per il cimitero che potrai mangiare e bere dell'acqua.

Dopo aver stabilito questo, le donne risposero:

- Noi siamo d'accordo.

In conseguenza se vedi che dopo la morte di una donna sposata, il marito rimane nella vedovanza durante tre mesi e che la donna invece rimane quattro, eccone l'origine.

Non si dice *amgboti*, ma *a nkpè me ti*. Dopo quanto aveva detto il vecchio, non hanno tagliato la testa al giovane. Così lo hanno chiamato: non hai tagliato la mia testa (1). Ecco l'origine della vedovanza che si pratica da noi.

1) «Non hai tagliato la mia testa»: traduzione letterale di *a nkpè me ti*.